

Sì alla decadenza di Berlusconi

- **La giunta del Senato** bocchia la relazione Augello con 15 voti: Pd, Sel, Sc e 5 Stelle
- **Dopo il no** alle pregiudiziali, Pdl e Lega lasciano per protesta
- **Il presidente Stefano** nuovo relatore

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'ultimo miglio verso la decadenza è iniziato ieri sera poco dopo le dieci. La giunta per le Immunità del Senato ha bocciato la relazione Augello (15 a 1) e ha avviato il percorso parlamentare che entro la metà di ottobre decreterà l'addio al Parlamento di Silvio Berlusconi (al netto di eventuali franchi tiratori in aula). Non c'è mai stata una maggioranza Pd-Pdl in giunta, ma per drammatizzare la rottura di ieri il Pdl ha deciso di lasciare l'aula prima del voto. «Siamo usciti dopo che hanno bocciato le pregiudiziali» ha spiegato il senatore Lucio Malan, «in fondo chiedevamo solo che fossero riconosciute come non manifestamente infondati i dubbi di costituzionalità».

Non conta qui, purtroppo, il merito, l'uscita dal Parlamento di un parlamentare, per quanto leader di un importante partito, condannato in via definitiva per un reato grave come la frode fiscale. Non conta che il voto di ieri sera, e quelli che verranno, rispettano regole e leggi della democrazia. Conta la politica, che è fatta di alleanze e di propaganda. «È difficile stare insieme se parte della coalizione di cui fai parte ti vuole abbattere» ha detto Augello lasciando il cortile.

Prima della messa in onda del video si è creduto che la giunta avrebbe forse perso l'oggetto del suo contendere. Se il Cavaliere si fosse dimesso sarebbe diventato tutto inutile. Soprattutto si sarebbe evitato lo strappo politico. Invece nulla. Anzi. «L'amore vince e riprendo in mano Forza Italia» ha detto Berlusconi mano sul cuore sferrando poi un attacco alla toghe e alla magistratura che nella sostanza equivale a una crisi di governo. Comunque riduce l'esecutivo a un precario senza neppure contratto.

UN VOTO A FAVORE

«Italiani, aprite gli occhi e reagite» è stato il richiamo del Cav. al suo popolo. Con queste parole nelle testa, tra lo sgradevole e l'imbarazzante, sicuramente - senza offesa - tra il triste e l'insignificante, il presidente Dario Stefano ha aperto i lavori poco dopo le 20 e 30 per chiudere poco più di un'ora dopo con una votazione amara: la relazione Augello è stata respinta per 15 voti a uno (Augello infatti è rimasto in aula per rispetto istituzionale alla propria relazione).

Il video è stato lo spartiacque della giornata. Di questa fase post-sentenza iniziata la sera del primo agosto. Del governo delle larghe intese. Peserà su tutto e tutti. Tranne che sui lavori della giunta proseguiti nonostante la burrascosa seduta della mattina. Quando il relatore Augello ha strappato che il voto della serata non fosse solo sulla sua relazione (che chiede di confermare Berlusconi senatore) ma anche su due delle tre pregiudiziali che il 9 settembre scorso, giunte inaspettate, provocarono la prima forte fibrillazione. Di fronte all'ipotesi di dividere la votazione, il presidente Stefano ha nicchiato. «Non rispettate i patti, siete dei prevaricatori» ha gridato il senatore Lucio Malan che per rabbia ha scavalcato i banchi e se n'è andato. Augello ha allora preteso che fossero portati in aula i verbali delle sedute precedenti da cui è risultato che «il presidente, circa numero e modalità



La seduta della giunta per le elezioni e le immunità parlamentari del Senato, riunita per votare la decadenza di Silvio Berlusconi. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

delle votazioni, avrebbe valutato cosa fare se nel corso del dibattito fossero emerse incertezze e diversità». Sono emerse entrambe visto che i membri del Pdl hanno chiesto di rinviare il voto in attesa di un pronunciamento della Consulta o della corte europea. Solo a quel punto anche Stefano ha dovuto riconoscere che l'impegno era stato preso.

Tre voti invece che uno, quindi. Una modalità che non ha cambiato nulla nella sostanza ma ha consentito a chi aveva

dei dubbi sulla legge Severino di poterli esprimere. Le pregiudiziali da votare sono diventate due (erano tre): la prima sul ruolo della giunta, se possa svolgere il ruolo del giudice (poteri giurisdizionali) e quindi investire la Corte Costituzionale dei dieci motivi di incostituzionalità sollevati dal relatore Augello; la seconda sulla necessità del ricorso alla corte di Lussemburgo. Rispetto alle forze in campo, il voto differenziato ha fatto conquistare una posizione all'asse Pdl-Lega-Gal (8 voti), quella del sociali-

sta Enrico Buemi. «Ho votato a favore delle due pregiudiziali perché ritengo che in queste occasioni non si debbano avere dubbi» ha spiegato. Che poi ha votato, compatto con Pd-M5S e Sel contro la relazione Augello e quindi a favore della decadenza di Berlusconi.

Sono state le ultime bizzie di giornata. Destinate all'oblio dopo la messa in onda del video e il voto di ieri notte. Ora Stefano, il nuovo relatore al posto di Augello, potrebbe anche saltare la controrelazione (altro motivo di tensione). Si

apre comunque la fase della contestazione, un vero e proprio processo lungo dieci giorni durante i quali Berlusconi potrà essere sentito in giunta. Poi il voto finale, tra l'1 e il 2 ottobre. Ma per dichiarare Berlusconi decaduto servirà ancora un altro voto, quello dell'aula. «A metà ottobre, prima della decisione della corte d'Appello sull'interdizione penale (19 ottobre, ndr)» dice il Pd. Voto palese? Segreto? Il rischio di franchi tiratori? Un mese è lungo. E questa è un'altra storia.

Vuole la condanna dell'Italia

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Chiedeva agibilità politica, ora risponde con un «muoia Sansone con tutti i filistei». Si gloriava della fiducia generosamente concessa al governo Letta, ora passa alla politica del logoramento e del sabotaggio. Pretendeva clemenza, in virtù di una legittimazione popolare che non poteva non trovare proiezione nelle istituzioni, ora dichiara guerra a quelle stesse istituzioni, a cominciare dall'odiata magistratura.

Dal 2011, quando il suo governo è miseramente fallito spingendo l'Italia sull'orlo del baratro finanziario, ha rinunciato a ogni progetto per il Paese, e persino alla sua finzione propagandistica. Ha cercato solo il potere, solo una quota di potere condizionante. Adesso l'intera società - così provata da questa crisi, che da noi è più dura che altrove anche a causa dei governi Berlusconi - è scomparsa dal suo orizzonte. Il Cavaliere cerca in modo scomposto di resistere al principio di legalità, di contrapporre il consenso residuo allo Stato di diritto, di conservare la leadership mediatica a dispetto dell'interesse nazionale.

Non ci ha mai convinto l'idea che le

larghe intese fossero per Berlusconi una necessità. Sono state per lui un posizionamento provvisorio, favorito dagli errori del Pd e dal cinismo di Grillo. E il video di ieri mostra chiaramente l'opzione elettorale di Berlusconi, fondata sul marketing di Forza Italia. Non è detto che riesca a far precipitare davvero la legislatura, interrompendo il faticoso cammino del governo Letta e ciò stava cominciando a costruire in Europa. Ma certo, ieri, le prospettive dell'esecutivo sembravano di molto accorciate.

E non perché la giunta del Senato ha votato come non poteva non votare, dichiarando la decadenza del senatore Berlusconi in virtù di una condanna definitiva e di una buona legge (Severino) dello Stato. *I mala tempora* del governo sono invece iscritti in quel video, nei suoi inaccettabili insulti ai giudici, nell'invito a contestare le sentenze, e dunque il diritto, nel disimpegno, anzi nel disinteresse, verso le cose concrete che oggi preoccupano le famiglie, le imprese, i cittadini che vedono ridursi opportunità e diritti.

In chiave elettorale a Berlusconi interessa solo il no alle tasse. Ma è proprio il giorno in cui l'imbroglione del Pdl sul tema risulta spudorato. L'aumento dell'Iva sembra inevitabile (ma bisogna battersi ancora perché non sia così) proprio a causa

dell'assurdo diktat sull'Imu imposto dalla destra. Bastava far pagare un miliardo di Imu al 10% più ricco tra i proprietari di immobili per finanziare almeno il rinvio dell'Iva al 2014. Berlusconi però ha detto no, dice no, dirà no. Lo strappo dovrebbe essere compensato al più presto con altre misure redistributive, quantomeno con altri interventi che aiutino la domanda interna e il lavoro. Se ci fosse buon senso e buona fede, si potrebbero realizzare. Confindustria e sindacati hanno indicato insieme alcune priorità. Tuttavia il Pdl gioca contro. E non per una ragione ideologica, o per una dottrina economica che ha smarrito da tempo, ma per una ragione elettorale. Berlusconi ha ordinato di riprendere le sgualcite bandiere di Forza Italia e di azzoppare il governo.

Eppure l'aumento dell'Iva e l'istituzione dell'Imu sono le amare eredità dei governi Berlusconi. Quando la credibilità del suo esecutivo scese sotto lo zero, Berlusconi e Tremonti firmarono un patto leonino ai danni dell'Italia. Nessun Paese europeo - neppure quelli di fatto commissariati - ha accettato un piano di rientro dal debito con tagli annuali così pesanti, ben oltre ogni soglia di sostenibilità. Berlusconi ha venduto un pezzo d'Italia per compensare il suo deficit politico. E poi è crollato lo stesso, lasciandoci il debito da pagare.

Che ora faccia il vendicatore delle tasse è osceno. Il senso di un governo di necessità sta in alcuni, oggettivi contenuti di cambiamento. Il rispetto della legge uguale per tutti, come non è avvenuto negli anni delle norme *ad personam*. Il cambio delle politiche economiche, in favore di una maggiore competitività e di una minore disuguaglianza sociale. Il rinnovamento del sistema politico (istituzionale, elettorale, dei partiti). Se il governo Letta dovesse arrivare - come sarebbe giusto per l'Italia - alla fine del 2014, inevitabilmente, a competere sarebbero un nuovo centrosinistra e un nuovo centrodestra. È questo che Berlusconi vuole impedire. Non è la decadenza da senatore o l'interdizione che vuole fermare, perché sa bene che non è possibile. Vuole fermare il ricambio nel suo campo. Anche per questo l'assalto alle istituzioni va respinto. Se vorrà far cadere Letta, deve essere chiaro a tutti che è sua, soltanto sua, la colpa davanti agli italiani che hanno bisogno di una continuità di governo perché la crisi non dà tregua. Un vuoto oggi può costare carissimo (anche in termini di servizio del debito) e pregiudicare le basi stesse di un cambiamento positivo domani. Altro che Forza Italia. Questa sarebbe la condanna dell'Italia.